

Un'immagine mille storie

Adidas vs Puma

di Vincenzo Curion



Una certa maniera di raccontare il passato, ci ha abituato a guardare ad esso come distinto in sole due grandi aree. Quella della Storia, fatta di uomini e di battaglie che sono state fondamenta per il nostro tempo; e quella della cronaca, fatta di racconti e testimonianze da pagine di giornali, di riviste e da qualche decennio, da pagine

web. Si creano così due filtri su quanto si intende trasferire. Un primo, legato ad una classificazione troppo manichea, che non sempre si presta a fornire il substrato per una piena conoscenza di quanto è accaduto e di come ciò che è accaduto influenzi ancora il presente. Un secondo, legato ai mezzi e ai modi di fruire il racconto che rischiano di svilire i fatti stessi che si intende narrare. Bisognerebbe invece apprezzare come il continuum temporale si dipana, come gli eventi si intrecciano per creare la complessa realtà contemporanea. Cogliere i legami per comprendere come i fatti storici sono le premesse per la cronaca e come questa a sua volta, rigenera la Storia. Solo così, si riuscirebbe a capire con precisione, il perché di certi accadimenti, la causa di certi episodi. Nell'intento quindi di conoscere più approfonditamente quella parte di tempo che non è ancora Storia, ma è già lontana dalla cronaca, vale la pena andare ad esaminare un film, che percorre una vicenda iniziata agli inizi del secolo scorso e che oggi ancora, a distanza di quasi un secolo, riverbera i suoi effetti sul Mondo. *Adidas vs. Puma* è un film che racconta la singolare vicenda di come due brand plurimiliardari, conosciuti in tutto il mondo, indossati da milioni di persone, siano nati in seno alla stessa famiglia, ad opera di due fratelli, i quali inizialmente trovarono il modo di collaborare, ma che, nei primi anni del secondo dopoguerra, ruppero definitivamente ogni rapporto e legame tra loro, per reciproche incomprensioni, dando vita ad una spietata lotta commerciale, che tuttavia avrebbe portato i due marchi alla ribalta della notorietà mondiale, monopolizzando il mercato dell'abbigliamento sportivo, prima dell'avvento dell'americana Nike, oggi primo brand al mondo per lo sportwear. Adolf e Rudolf Dassler sono i figli Christof Dassler, un operaio di una fabbrica di scarpe di Herzogenaurach, cittadina di 22mila abitanti a nord-ovest di Norimberga, da cui dista venti chilometri. Per tradizione familiare Christof si sarebbe dovuto occupare di tessitura e tintura di stoffe, ultimo di una stirpe di artigiani del settore. Ma, a causa della concorrenza dei produttori industriali, l'industria tessile locale aveva subito un crollo, e Christof, si era trovato a lasciare il commercio dei suoi antenati, per intraprendere un lento apprendistato sulle complesse abilità di cucitura, necessarie per diventare un calzolaio. Era così riuscito ad ottenere un impiego in una fabbrica locale, specializzandosi infine nella fabbricazione di pantofole di feltro. L'attività calzaturiera, all'epoca era fiorente

a Herzogenaurach. Nel 1922, la città vantava 112 calzolai su una popolazione di 3.500 abitanti. Alla fine dell'ottocento Christof sposa Pauline, e alla coppia nascono quattro figli: Fritz, nato nel 1892, Marie, nato nel 1894, Rudolf, nato nel 1898 e Adolf, nel 1900. Per sbarcare il lunario, integrando i guadagni del marito, la signora Pauline, decide di allestire una lavanderia per le famiglie della città. L'attività, in cui verranno coinvolti anche i ragazzi, funziona, tant'è che ai giovani Dassler verrà affibbiato il soprannome di "ragazzi del bucato". Nel frattempo portano avanti gli studi. Nel 1913 Adolf detto "Adi" completa la sua istruzione formale e per qualche tempo è apprendista presso un fornaio. Ma per quell'attività non ha alcun vero interesse. Il più piccolo dei figli di Christof ha invece una grandissima passione per gli sport. Non c'è disciplina sportiva che non lo incuriosisca. Passa così gran parte del suo tempo libero tra varie attività atletiche assieme all'amico d'infanzia Fritz Zehlein, figlio di un fabbro locale, impegnato in una serie di eventi sportivi: dall'atletica leggera al calcio, dalla boxe all'hockey su ghiaccio, passando per lo sci ed il salto con gli sci. Oltre all'aspetto agonistico, ad Adolf interessano anche gli strumenti e l'attrezzatura per lo sport. Spesso resta intento per ore a perfezionare i propri bastoni da sci, a modellare le proprie mazze da hockey. In particolare la sua attenzione è catturata dalle scarpe degli sportivi, che in quegli anni sono tutte uguali. Indistinte, indipendentemente dallo sport praticato. Adi, che conosce l'arte delle cuciture per averle imparate da suo padre, inizia a pensare e a cercare di capire come i cambiamenti nel design delle scarpe potrebbero migliorare le prestazioni atletiche, a patto che, per ogni attività sportiva, le scarpe siano disegnate e realizzate con caratteristiche specifiche. Ma è il 1914 e i fratelli Dassler, poco dopo l'agosto, furono arruolati dall'esercito tedesco, impegnato nel primo conflitto mondiale. Adi, prima ancora di diventare maggiorenne, nel giugno del 1918, partì come soldato, rimanendo in servizio fino all'ottobre 1919. Rientrato a casa, scoprì che la madre aveva dovuto chiudere la lavanderia e che Herzogenaurach, come tutta la Germania, era scivolata in una profonda crisi economica. Per inventarsi un'occupazione, Adi decise di utilizzare il capannone che era servito per la lavanderia, per avviare una piccola attività di produzione e vendita di calzature. A dargli una mano con gli affari, gli venne in soccorso il fratello Rudolf, anche lui reduce di guerra, che dopo aver lasciato la scuola, aveva lavorato per un periodo in fabbrica con il padre per poi intraprendere l'attività di venditore per una fabbrica di porcellana, e successivamente per un'azienda di commercio di pelletteria a Norimberga. Nel 1924, Adi fonda la Gebrüder Dassler Schuhfabrik, la "Fratelli Dassler fabbrica di scarpe", il cui nome viene abbreviato quasi subito in GEDA. La produzione, agli inizi era quasi pionieristica. Le forniture di elettricità nella città erano inaffidabili e i fratelli a volte dovevano usare la dinamo di una bicicletta e la forza delle loro gambe per far funzionare le scalagnate attrezzature. I mezzi erano rudimentali, i materiali che Adi adoperava erano raccolti tra quanto dismesso dalle truppe, ma la bravura del giovane Dassler fecero la differenza e la voce si sparse. Grazie al talento visionario di Adolf ed alla bravura di Rudolf, gli affari crebbero rapidamente. Del resto la GEDA era anche l'unica fabbrica che produceva scarpe sportive. Nel 1927, l'attività si spostò in un edificio separato, dove venne perfezionata l'idea della scarpa da corsa con la suola chiodata. Al fornire i tacchetti in metallo, forgiati a mano, furono i fratelli Zehlein, i fabbri della città. Quella scarpa, vista con ironia dalle persone, si rivelò un successo. Già alle Olimpiadi di Amsterdam del 1928, le creazioni di Adi vennero usate da Lina Radke, mezzofondista tedesca, vincitrice della medaglia d'oro negli 800 metri piani. Ma i fratelli Dassler non si limitarono alle forniture per la corsa e volsero la loro attenzione anche ad un altro mercato. Quello del calcio, sport in crescente ascesa. All'inizio degli anni trenta, a favorire la loro produzione per gli sportivi c'è anche la crescente attenzione alla pratica ginnica, sostenuta e amplificata da certe idee politiche che rappresenteranno il nucleo del nazionalsocialismo con l'idea della razza ariana e del totalitarismo militare. Del resto loro producono proprio scarpe tedesche per esaltare le prestazioni degli atleti. Anche le Olimpiadi del 1932 a Los Angeles, riservarono diverse soddisfazioni ai fratelli Dassler ed alle loro scarpe sportive. Intanto la Germania intera si infervorava grazie ai discorsi del capo del partito nazionalsocialista

Adolf Hitler, che stravinse alle elezioni del 1933, diventando cancelliere. I tre fratelli Dassler presero la tessera del partito nazionalsocialista il 1 maggio del 1933, forse per convenienza commerciale. Mentre la popolazione tedesca si spaccava con le leggi razziali –nel film si fa riferimento ad una federazione sportiva ebrea -, la GEDA dei Dassler, riuscì a consolidare la propria posizione sul mercato degli articoli sportivi. Ma è nel 1936 che, stando a quanto riportato nel film, le posizioni dei due fratelli iniziano ad avere una sensibile incrinatura. Nell'estate di quell'anno si sarebbero tenute a Berlino le Olimpiadi estive. La Germania, che alle precedenti olimpiadi americane del 1932 aveva racimolato un bottino di 20 medaglie di cui tre ori e dodici argenti, piazzandosi al quinto posto tra le nazioni più medagliate –l'Italia fascista si era piazzata al secondo posto con trentasei medaglie, dietro ai padroni di casa che ne vinsero ben 103-, voleva una dimostrazione d'orgoglio. Le alte gerarchie del Reich puntavano ad una consacrazione della squadra olimpica tedesca, che desse prova che le idee di supremazia ariana avessero un'evidente conferma pratica. Stando a quanto riportato nella trama del film, Rudolf era riuscito a garantire una commessa enorme alla Geda, sfruttando proprio un'amicizia personale con un alto funzionario del partito di Hitler. Ma Adi aveva un'altra idea. Per lui le Olimpiadi di Berlino rappresentavano il trampolino di lancio per il mercato internazionale. Da provetto conoscitore dell'atletica e degli sport, il giovane Dassler aveva messo gli occhi sulla squadra americana che quell'anno avrebbe preso parte ai giochi Olimpici. In quella compagine c'era anche l'afroamericano Jesse Owens. "Se Owens vincesse indossando le nostre scarpe", pensò Adi, "per la nostra ditta sarebbe una pubblicità enorme, che potrebbe farla crescere nelle vendite anche all'estero". Così, stando al film, Adi si imbarca in un lunghissimo viaggio dalla Baviera fino a Berlino con una valigia piena di scarpe e di punte per persuadere il velocista Jesse Owens a usarle. Quella sarebbe stata la prima sponsorizzazione per un afroamericano e un primissimo esempio di influencer marketing sportivo, una pratica che diverrà consuetudine di entrambe i fratelli negli anni a venire. Owens apprezzò molto le scarpe di Adi, e le usò in gara andando a vincere ben quattro medaglie d'oro, sotto la rabbia crescente dell'alta gerarchia del Reich, che, riconoscute le scarpe dei Dassler, con le inconfondibili cinghie laterali in cuoio per dare stabilità al piede, vide in quelle una forma di tradimento da parte dei Dassler. Ma se Adi aveva messo in crisi il rapporto con il Reich, in realtà, con la "sponsorizzazione di Owens", aveva guadagnato una consacrazione mondiale. Dopo l'exploit del velocista di colore, il nome e la reputazione delle scarpe Dassler divennero noti agli sportivi del mondo e ai loro allenatori. Gli affari crebbero ancora di più e i Dassler arrivarono a vendere 200.000 paia di scarpe ogni anno, prima della seconda guerra mondiale. Rudolf, che secondo più fonti, si era mostrato leggermente più vicino al partito nazionalsocialista rispetto ai suoi fratelli, secondo la ricostruzione filmica, non prese bene quella iniziativa di Adi, che rischiava di mettere in crisi le relazioni tra la GEDA e il governo monocoloro tedesco. Di fatto, stando a quanto riportato da altre fonti, a proporre le scarpe ad Owens, furono tutti e due, che insieme partirono alla volta di Berlino. Questo viaggio insieme, avallerebbe l'ipotesi che l'adesione al nazismo sia stata motivata solo da interessi commerciali e non da veri scopi politici, anche se Rudolf e Adolf oltre a essere membri del partito, furono anche affiliati ai National Socialist Motor Corps. Adi, prese inoltre il grado di Sportwart nella Gioventù Hitleriana dal 1935 fino alla fine della guerra. Come allenatore e fornitore di club nel movimento giovanile Hitler, poté confrontarsi con gli atleti, riuscendo nel tempo, a garantire uno spazio privilegiato per i propri prodotti. Al contempo però questo suo "attivismo" gli fece rischiare, nel dopoguerra, un'accusa come fervente sostenitore del regime nazista. Dopo la caduta del regime, durante il processo che gli fu mosso, Adi sottolineò di essersi limitato ad allenare evitando manifestazioni politiche, chiarendo di essere stato coinvolto anche in club di altre affiliazioni politiche, come un club di ginnastica liberale, il club di calcio conservatore di Herzogenaurach e un club sportivo dei lavoratori chiamato "Union". Queste prove a suo vantaggio, gli permisero di riuscire a evitare l'incriminazione come

fiancheggiatore nazista, anche se venne comunque condannato ad una temporanea estromissione dalla conduzione della sua società per le sue posizioni nei riguardi del nazionalsocialismo.

Mentre il conflitto iniziava ad acuirsi, la GEDA faticosamente portava avanti le sue attività, in un crescendo di tensione tra i due fratelli. Il Reich, entrato in guerra, perse rapidamente l'interesse per lo sport, e tagliò drasticamente i contratti di forniture con i Dassler, imponendo loro una riduzione della produzione, memore anche del fatto che i fratelli avevano permesso "ad un negro di vincere". In realtà la fabbrica, come tutte le altre fabbriche della Germania, prese parte alla campagna di Reichs Totaler Krieg — Kürzester Krieg (Total War — Shortest War), e fu parzialmente riconvertita alla produzione militare. All'inizio del conflitto, i Dassler iniziarono a produrre stivali militari. Successivamente a conflitto avanzato, furono impegnati anche nella costruzione di repliche dei lanciarazzi americani da fornire all'esercito in guerra. Ad alimentare la tensione tra Rudolf ed Adi, fu una forzata convivenza sia durante le fasi della guerra sia durante l'occupazione americana postbellica, oltre alle tensioni tra le rispettive mogli che non erano in buoni rapporti e il diverso trattamento che il Comando Militare Tedesco riservò a loro due, proprio durante le fasi più acute del conflitto. Anche se la fabbrica funzionava parzialmente ed era in parte convertita in un opificio per scopi bellici, rimaneva comunque un'attività da seguire e gestire. Queste necessità imprenditoriali mal si conciliavano con le necessità naziste dovute allo sforzo bellico. Nell'incertezza di far quadrare i conti, entrambi i fratelli furono richiamati tra le fila dell'esercito tedesco tra la fine del 1940 e l'inizio del 1941. Adi iniziò un periodo di addestramento come operatore radiotelegrafista della Wehrmacht. Tuttavia il 28 febbraio 1941 venne esonerato dal servizio, perché il suo lavoro venne ritenuto essenziale per la GEDA. Rudolf, che aveva già prestato servizio per quattro anni durante la Prima Guerra Mondiale, venne invece arruolato nel gennaio del 1943. Di questa sua partecipazione al conflitto e dei disagi che dovette subire, Rudolf in più occasioni ne incolpò il fratello Adi. Sotto le armi, partecipò ad alcune operazioni fino al 1945 poi, complice un medico compiacente, Rudolf riuscì a disertare. Venne fatto prigioniero dalle truppe americane, le quali lo rilasciarono solo per poi arrestarlo nuovamente, accusandolo di essere fervente nazista ed un membro delle SS Waffen, il braccio militare delle SS. Queste accuse, secondo il futuro fondatore della Puma, gli furono mosse per opera delle dichiarazioni del fratello Adi, interessato a estrometterlo dalla GEDA. Anche ad Adi furono mosse accuse di essere fiancheggiatore del partito nazista e di aver sfruttato, dal 1942 al 1945, il lavoro di almeno nove lavoratori forzati all'interno dei due siti dell'azienda. Per di più, le truppe di liberazione, ispezionando il loro capannoni, erano decisi a radere al suolo tutto. A salvare quel che restava della GEDA, che aveva comunque subito dei precedenti bombardamenti, fu la moglie di Adi, Käthe, che riuscì a dimostrare che la fabbrica avesse prodotto solo scarpe e stivali. Solo una volta appreso che la ditta dei Dassler aveva fabbricato le scarpe con le quali Jesse Owens aveva vinto le medaglie d'oro ai Giochi Olimpici del 1936, le forze di liberazione abbandonarono il loro piano di distruggere la fabbrica, che poté così riprendere la sua produzione, in condizioni ben più pietose di quelle in cui si era trovato Adi quando l'aveva fondata. Tuttavia, a differenza del primo dopoguerra, con una famiglia che era tutto sommato unita, in questa seconda ricostruzione, forte fu la contrapposizione tra i due fratelli, che si accusavano a vicenda di delazione alle autorità militari alleate, che avevano occupato la Germania. Nel 1948, avendo opinioni sempre più inconciliabili tra loro, decisero di comune accordo di sciogliere la società e di dividersi. Comunicata la notizia alle maestranze della fabbrica, i fratelli diedero la possibilità agli operai di decidere con chi continuare a lavorare. La maggior parte dei dipendenti e dei calzolari, rimase con Adi, mentre il reparto vendite seguì quasi completamente suo fratello. Rudolf si trasferì dall'altra parte di Herzogenaurach, oltre il fiume Aurach per fondare la propria azienda che chiamò "Ruda", da "Ru" a Rudolf e "Da" a Dassler. Alcuni mesi dopo, la società di Rudolf cambiò il nome in PUMA Schuhfabrik Rudolf Dassler. Adolf, nel 1949, fondò la propria compagnia

usando un nome che aveva formato col suo soprannome, Adi, e le prime tre lettere del suo cognome, Das. Adidas. Da subito fu chiaro a tutta la cittadinanza di Herzogenaurach, che parteggiare per l'uno significava essere acerrimo nemico dell'altro e viceversa. Gli scontri tra operai, che nel film sono solo accennati, non furono episodi isolati e sporadici. Puma e Adidas erano i maggiori datori di lavoro e almeno una persona per famiglia lavorava per una delle due aziende. I dipendenti delle due fabbriche e le loro famiglie evitavano di parlarsi, mentre le due società si dividevano il patrocinio dei bar, contendendosi panetterie e negozi di barbieri. Dall'abitudine della gente di guardarsi le scarpe a vicenda per vedere se fossero affiliati ad Adidas o Puma anche prima di parlarsi, Herzogenaurach prese il soprannome di "la città dei colli piegati".

Anche se Adi era riuscito a tenere con sé i due terzi delle maestranze della GEDA, entusiasmata dall'enfasi che il giovane Dassler metteva nella realizzazione dei prodotti, inizialmente gli affari sembrarono arridere più alla Puma, che aveva una strategia commerciale più aggressiva. Nel 1948, durante la prima partita di calcio della nazionale della Germania occidentale dopo la seconda guerra mondiale, diversi giocatori indossavano le scarpe Puma, incluso il marcatore del primo goal postbellico tedesco occidentale, Herbert Burdenski. Quattro anni dopo, alle Olimpiadi estive del 1952 a Helsinki, in Finlandia, il lussemburghese Josy Barthel corridore dei 1500 metri, vinse il suo oro olimpico calzando scarpe Puma. La situazione tra la Puma e l'Adidas, come narrato nel film, si capovoltò a favore di Adi, nel 1954 con i Campionati del Mondo, i primi ad essere trasmessi in televisione. La Germania, che aveva già subito l'umiliante divisione in due distinte nazioni, era stata estromessa dalla partecipazione alle gare sportive internazionali. La storia recente gravava anche sull'economia teutonica. I prodotti tedeschi, comprese le scarpe da ginnastica, erano impopolari oltre i confini nazionali. Ma quell'anno fu concesso alla Germania Occidentale di partecipare alla manifestazione iridata. A guidare la compagine tedesca l'allenatore Josef "Sepp" Herberger. Questi, che aveva rapporti più con la Puma che con l'Adidas si rivolse innanzitutto a Rudolf, per una fornitura completa di uniformi e scarpe per i giocatori della nazionale, più una cospicua sovvenzione. Ma, per tutta risposta, Rudolf ruppe subito le trattative, non credendo al progetto dell'allenatore. Herberger decise allora di rivolgersi all'Adidas, che accettò di fornire le centinaia di uniformi e di scarpe richieste, oltre a sponsorizzare la squadra nazionale. A sorpresa la compagine teutonica, nonostante una cocente sconfitta nella fase a gironi proprio con l'Ungheria, riuscì ad approdare in finale dove stavolta sconfisse la squadra magiara, vincendo la sua prima Coppa del Mondo. La storia di quella partita fu drammatica e controversa. Mesi dopo il match, il capitano ungherese accusò di doping la compagine tedesca e più di un giocatore magiara rilasciò dichiarazioni contro l'arbitraggio. Secondo il film invece, merito di quella vittoria, fu anche degli scarpini di Adi, che montavano punte più lunghe – i tacchetti a vista, avvitalabili-, per dare più stabilità ai giocatori, durante la partita giocata sotto la pioggia. La vittoria si tramutò in una enorme pubblicità per l'Adidas che riuscì così a entrare nel mercato internazionale degli articoli sportivi, crescendo più velocemente e diventando più grande della Puma. Nel film, Adi, che siede a bordocampo e sistema gli scarpini ai giocatori, entrando negli spogliatoi dello stadio di Berna, dove si giocò la finale – i tedeschi ricordano ancora quella partita come *Das Wunder von Bern*, il miracolo di Berna- scopre un messaggio di suo fratello, in cui Rudi si congratula con lui.

La ricostruzione del film, non sempre veritiera, offre il confronto tra le due figure dei due fratelli, due modi diversi di concepire l'attività imprenditoriale. Uno, ideatore visionario, votato alla ricerca ed al miglioramento continuo. L'altro più pragmatico e spregiudicato focalizzato sull'importanza di trovare un mercato per i propri prodotti. Il primo, desideroso di concretizzare il principio del "tanto per pochi", il prodotto di lusso, di qualità ricercata; l'altro invece, mosso da una visione diametralmente opposta del "poco per tanti". Ma, al di là di queste visioni differenti di come si porta avanti un'impresa, entrambi riconoscono nell'opposta linea di pensiero, uno stimolo a fare meglio, uno sprone a perfezionarsi sempre più. Ecco perché bilanciando

faticosamente, la spinta all'innovazione, con la necessità di avere e mantenere mercato, sia la Puma sia l'Adidas sono marchi che ancora oggi si attestano ai vertici del settore dell'abbigliamento sportivo e dello streetwear. Purtroppo, la grande qualità dei prodotti Adidas e Puma, frutto della competizione tra i due colossi, è l'unico "frutto dolce" di una amara faida che lacerò la famiglia Dassler e spaccò tutta la cittadina di Herzogenaurach. Per anni, le due anime della città sono state inconciliabili. Sul versante sportivo, le due squadre del paese, l'ASV Herzogenaurach e l'FC Herzogenaurach, rappresentavano rispettivamente le persone fedeli all'Adidas e quelle alla Puma. Come racconta Klaus-Peter Gäbelein, un membro di un'associazione locale a difesa del territorio, «se un impiegato dell'Adidas avesse sposato uno della Puma avrebbe rischiato di spaccare la propria famiglia. Anche la religione e la politica erano parte di questa frattura. Coloro che indossavano capi Puma, erano considerati cattolici e conservatori, quelli che invece indossavano Adidas erano invece protestanti e socialdemocratici». Nel 2009 però, i dipendenti delle due società giocarono una partita a squadre miste come segno di riappacificazione. Il pallone che fu utilizzato aveva impressi i marchi di entrambe.

Il sindaco, che in passato si è barcamenato fra le due fazioni indossando a giorni alterni vestiti Puma e Adidas, ha fatto costruire una nuova fontana con una statua che raffigura due bambini che giocano al tiro alla fune: uno indossa scarpe Adidas, l'altro scarpe Puma. I due fratelli, dopo la separazione del 1948, non si parlarono più e, una volta morti, le due salme vennero ricomposte e sepolte alle opposte estremità del cimitero di Herzogenaurach, forse rispettando una volontà di allontanamento, che non si placò mai, fino alla morte di entrambi. A risentirne fu comunque tutta la famiglia. La madre Pauline si schierò con Rudolf e sua moglie Friedl, che si prese cura di lei per il resto della sua vita. Lo stesso fece Fritz, che aveva smesso da tempo di parlare con Adi. Marie, che non perdonò mai Rudolf per la morte dei suoi figli, che lui non aveva voluto inserire nelle maestranze della fabbrica, condannandoli di fatto ad essere arruolati dall'esercito, perendo poi in guerra, si schierò dalla parte di Adi e Käthe. Diviso il patrimonio familiare, le due parti non si riconciliarono. Sul versante commerciale, la faida fu ancora più dura e fu combattuta a colpi di cause reciproche, di miglioramenti e raffinamenti dei rispettivi prodotti, ma anche di sponsorizzazioni e affiliazioni conquistate in maniera feroce. Nella Coppa del Mondo del 1970, Pelé arrivò a chiedere all'arbitro di interrompere il gioco prima del fischio d'apertura per poter allacciarsi le scarpe. Il gesto andò in mondovisione e tutti videro che calzava Puma. Pelé condusse il Brasile alla vittoria di quella edizione della Coppa del Mondo. Questo successo e la sua potenza di personaggio, contribuì molto a consolidare l'immagine della Puma agli occhi del pubblico mondiale, aumentandone le vendite. Ma Adidas, d'altro canto, riuscì a farsi strada nel cuore degli sportivi, sponsorizzando i due pugili Muhammad Ali e Joe Frazier. Puma, balzò agli occhi della cronaca mondiale, perché indossata da Tommie Smith e John Carlos a Città del Messico, il 16 ottobre 1968, durante la gara che li vide arrivare rispettivamente primo, fissando il nuovo record del mondo e terzo, nella finale dei duecento metri, che fu seguita dalla famosissima premiazione "col pugno alzato in segno di protesta" dei due velocisti di colore, che vollero così testimoniare per i diritti civili degli afroamericani.

Probabilmente, se non ci fosse stata la Puma a competere, l'Adidas non avrebbe trovato la forza di diventare il secondo produttore al mondo di scarpe sportive e primo in Europa. Anche se, come ebbe a dire Käthe, anni dopo la morte del marito Adi, avvenuta nel 1978, "Lo sviluppo delle scarpe era il suo hobby, non il suo lavoro. Lo ha fatto in modo molto scientifico." Non la rivalità col fratello quindi, ma l'attenzione quasi maniacale all'utente sportivo finale ed al proprio prodotto, sono stati il motore del grande sviluppo e successo di Adidas. Adi per tutta la vita, ha costantemente sperimentato vari materiali, dalla pelle di squalo a quella di canguro, dalla gomma naturale a quella degli pneumatici, che riusciva a procurarsi durante il tempo di guerra. In questo suo modo di fare, ci sono molti punti in comune con un altro grande e storico sperimentatore,

Thomas Edison. Il contatto con gli atleti che indossavano le sue scarpe e poi i capi Adidas, gli permise di avere un feedback molto preciso e puntuale su cosa andasse migliorato e lui seppe sfruttare queste informazioni per portare avanti la sua continua innovazione. Non sapremo mai come sarebbe andata la GEDA se i due fratelli non si fossero mai separati, ma certo è che tutti e due hanno contribuito, con le loro società e con i loro prodotti a scrivere importanti pagine della Storia, anche tecnica e dello sport.

Sitografia e Bibliografia

- https://en.wikipedia.org/wiki/Rudolf_Dassler
- https://en.wikipedia.org/wiki/Adolf_Dassler
- <https://en.wikipedia.org/wiki/Adidas>
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Puma_\(brand\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Puma_(brand))
- https://en.wikipedia.org/wiki/Dassler_brothers_feud
- <https://www.comingsoon.it/cinema/news/adidas-vs-puma-la-vera-storia-della-rivalita-tra-due-fratelli-che-ha-dato/n100273/>
- <https://www.adhocnews.it/6052-2/>
- www.puma.com
- <https://www.adidas.com/us>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Adidas_Vs_Puma
- <https://www.esquire.com/it/stile/moda-uomo/a28550363/logo-adidas/>
- <https://europa.today.it/lavoro/adidas-marchio-strisce.html>
- <https://www.rundesign.it/la-storia-del-logo-adidas/>
- <https://blog.jdsports.it/adidas-il-logo-e-la-storia/>
- <https://about.puma.com/en/this-is-puma/history/archive-stories>